

Gazzetta del Sud 15 Novembre 2017

La cosca Bellocco, la Sacra corona e il pesce di Bagnara

Palmi. «Da oggi in poi gli dovete dire che avete il “padrino” e ve l'ha dato Umberto Bellocco, senza nessuna... perché sono all'altezza di darvelo io personalmente. Oggi stesso!». Era partito da Massafra, in provincia di Taranto, per porgere i suoi omaggi all'anziano boss Umberto Bellocco uscito dal carcere dopo più di 20 anni. E il mammasantissima della 'ndrangheta avrebbe ricambiato quella cortesia conferendogli la carica di “padrino”.

Cataldo Caporosso è un pezzo da novanta della Sacra corona unita, la mafia pugliese, che due giorni fa è stato arrestato insieme ad altri 49 indagati nell'inchiesta della Dda di Lecce, accusati a vario titolo di associazione mafiosa e una serie di altri reati, tra i quali le infiltrazioni mafiose nel mercato ittico pugliese.

Cortesia e affari

Dall'inchiesta “Sant'Anna” della Dda di Reggio Calabria del 2014, che aveva rispedito in carcere Bellocco dopo soli tre mesi di libertà, erano emersi rapporti datati nel tempo tra la famiglia Bellocco e la Sacra corona. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbe stato proprio il boss rosarnese a conferire le prime cariche consentendo la nascita della criminalità organizzata pugliese. Nell'ordinanza “Lampo”, emessa dal gip di Lecce, emergono nuovi particolari sulla visita di Caporosso a Rosarno: non solo un incontro di cortesia, ma anche di affari. E ciò Bellocco l'avrebbe capito al volo. Quella conversazione è stata registrata dagli investigatori e finita prima nell'inchiesta reggina sulla cosca Bellocco e poi in quella della Dda leccese.

Niente è gratis

Secondo la ricostruzione degli inquirenti antimafia, Caporosso dopo il lungo soggiorno in carcere con Umberto Bellocco e altri membri della cosca rosarnese, conosce molte cose del boss e della sua famiglia. Saprebbe anche che “Assi i mazzi”, così viene chiamato Umberto Bellocco, ha una sorella sposata a Bagnara e vorrebbe sfruttare quel contatto per riuscire a comprare partite di pesce a buon mercato e pagarlo con comodo. Bellocco, secondo quanto si legge nell'ordinanza del gip di Lecce, avrebbe mangiato la foglia e tra un brindisi, qualche ricordo del carcere e il conferimento della nuova carica, avrebbe dato via libera all'affare. Dopo l'uscita di Caporosso e consorte dall'abitazione – si legge nell'ordinanza –, Bellocco Umberto, confrontandosi con uno dei presenti in casa faceva il punto della situazione, non dissimulando di attendere un riscontro in ordine alle parole riferitegli dal Caporosso... «Ora vediamo – dice Bellocco – se è vero o bluffa», già prevedendo per sé una parte degli introiti che avrebbe comportato l'affare del pesce: «Se fanno l'affare mi tocca un pezzo...».

Il favore costa il 30%

L'affare è “caldo” e il giorno dopo in casa del boss si torna a parlare di Caporosso e del nuovo business. Il nipote di Giuseppe Bellocco chiedeva lumi: «Questo che è venuto l'altro giorno, questo della Puglia chi era alla fine...». «Gli ho detto – risponde “Assi i mazzi” spiegando il vero motivo della visita – se vi devo servire in qualche

cosa parlatemi, a disposizione... lui è un pisciagliolu (pescivendolo, ndr.), commercia pesce all'ingrosso, voleva una raccomandazione a Bagnara per dirgli se può fare... noi con questo di Bagnara siamo amici, gli ho detto io di andare là di fargli il nome mio se lo può favorire per pagare a tratte». Bellocco evidenziava i suoi interessi in caso di successo: «Poi quando stabiliscono il lavoro, a noi ci deve dare il 30%, se veniamo a farti fare l'affare non è che lo fai tu, tu quando compri e tu quando vendi, poi devi dare una parte che stabilisco io». Perché il rispetto è il rispetto per Umberto Bellocco, ma «per niente non faccio niente».

Francesco Altomonte